

# LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## SOMMARIO:

1. — E' proprio necessario un Governo del Comitato di Liberazione Nazionale?
2. — Le conseguenze politiche delle vittorie militari sovietiche e delle Nazioni Unite.
3. — Documenti sulla Conferenza di Mosca. (Estratti di articoli della « Pravda » e della « Izvestja » alla vigilia della Conferenza).
4. — La guerra di liberazione e l'opera di ricostruzione nazionale possono essere condotte solo da un Governo di partiti antifascisti. (Riassunto di un articolo di Ercoli sulla « Pravda » - 12 novembre).
5. — Il popolo italiano sa battersi.
6. — La fabbrica, fulcro della lotta contro i tedeschi, i fascisti e gli industriali traditori e profittatori.
7. — Strappiamo la maschera al capitale finanziario.
8. — *Vita di Partito*: Perchè dobbiamo agire subito. — Tutto per il fronte.

## E' proprio necessario un Governo del Comitato di Liberazione Nazionale?

Corrono, anche tra elementi che si dicono di sinistra, delle opinioni del tenore seguente: — perchè rivendicare un governo che si fa emanazione delle forze popolari raccolte nel Comitato di Liberazione Nazionale? Un tale governo sarà dominato dagli anglo-americani fin che durerà la loro permanenza sul nostro territorio. Lasciamoci perciò che governi ancora Badoglio: continuerà ancora a screditarsi. Il nostro momento verrà dopo, finita la guerra, quando il popolo sarà veramente libero.

E' lo stesso ragionamento che gli stessi elementi ci opponevano dopo il 25 luglio, quando chiedevamo, contro il governo Badoglio, un governo dei partiti del Fronte Nazionale, che desse immediatamente la pace e la libertà al popolo italiano. «Non noi — dicevano questi machiavelli cosiddetti di sinistra — non noi dobbiamo concludere la pace; dovremmo accettare delle condizioni durissime; ci screditeremo. Lasciamo che i generali, che hanno fatto la guerra, facciano la pace. Il nostro momento verrà dopo...». E Badoglio, coi suoi generali, condusse l'iniqua e inutile guerra ancora per 45 giorni e arrivò alla pace come peggio non vi poteva arrivare, gettandoci in un nuovo disastro.

No; la questione di chi dirige le sorti del paese è troppo importante perchè la si possa vedere dal meschino e vergognoso punto di vista dell'interesse e della convenienza di gruppo o di partito. Essa è vitale per le sorti immediate e future del nostro suolo. Abbiamo visto dove ci ha portato il governo Badoglio per non aver saputo fare subito la pace, dare più ampia libertà alle masse popolari, preparare, nell'unione tra popolo ed esercito, la resistenza alla prevedibile e prevista aggressione tedesca.

Oggi, in periodo di guerra di liberazione nazionale, la posta in gioco non è nè meno importante, nè meno grave di conseguenze di prima. Si tratta di sapere come, con che spirito saranno risolti problemi che la guerra pone: con il vecchio spirito conservatore e reazionario, o con spirito nuovo, popolare? Con la preoccupazione di non toccare, cascasse il mondo, nessuno degli iniqui privilegi delle caste dirigenti, o con la decisione di realizzare veramente l'unità nazionale nella comunità della lotta e dei sacrifici? Con tutte le esitazioni, le compiacenze, i compromessi con gli elementi fascisti, che ci sono stati fatali nella conclusione dell'armistizio, o con la ferma volontà di condurre la lotta a fondo, contro tutti i nemici del popolo; con la garanzia di sicura e pronta vittoria anche contro l'occupante tedesco?

Ma porre questi interrogativi, vuol dire chiedere chi dirige. E porre questa questione vuol dire dare già la risposta. Non Badoglio e i suoi generali possono dirigere la lotta, ma sole le forze, i movimenti che fanno capo al Comitato di Liberazione Nazionale.

— Ma, si dirà, vi sono gli anglo-americani; qualunque sia il governo che ci reggerà esso non sarà completamente libero; bisognerà fare i conti con i nostri cobelligeranti, ai quali ci legano, del resto, le condizioni di armistizio, che limitano la nostra libertà.

Esatto; ma ciò non ci esime affatto dal dovere di prendere, nelle dure e difficili condizioni attuali, tutte le responsabilità. Appunto perchè si dovrà lottare contro un occupante spietato, contro i traditori fascisti, contro le correnti interne reazionarie e capitalistiche e anche — perchè nascondarlo? — contro influenze reazionarie e imperialistiche che potranno esercitarsi attraverso alcuni dei cobelligeranti, appunto per questo, diciamo, è più che mai necessario avere alla nostra testa un governo veramente nazionale e popolare che sappia far fronte a tutte le forze avverse e difendere, con energia e fermezza, contro tutti, gli interessi del popolo italiano, e solo esso.

Ammettere, come fanno i ricordati elementi che si pretendono di sinistra, che tutto ciò è impossibile, perchè qualunque sia il governo esso dovrà piegarsi ai voleri degli anglo-americani, è già un capitolare di fronte alle difficoltà, un rinunciare alla lotta, un avallare qualsiasi capitolazione.

Ciò equivale a lasciar campo libero alle correnti e alle forze antipopolari anche se mascherate da una superficiale vernice antifascista, come lo si è lasciato dopo il 25 luglio, con il triste risultato che tutti conosciamo?

No, le forze popolari, le forze veramente nazionali e progressive non possono, non debbono starsene ad aspettare che gli altri si screditino con nuove ignominie e nuovi disastri. Ne va dell'esistenza e dell'avvenire del nostro stesso paese. E' vero, sì, che le condizioni di armistizio limitano la nostra libertà; è vero, sì, che influenze reazionarie e imperialisti che si manifesteranno attraverso i nostri cobelligeranti; è vero, sì, che la via della liberazione non sarà nè piana nè facile. E che perciò? Forse che il Comitato di Liberazione Nazionale è solo per i tempi di calma e le vie piane?

E poi, perchè contare solo le difficoltà e le forze avverse? Perchè non vedere che noi, che l'Italia popolare è una forza e deve farsi valere? Perchè non vedere che essa può contare non solo sulle proprie forze progressive, ma anche su quelle di tutti i paesi che potranno intervenire a frenare i reazionari e gli imperialisti paesani? Perchè non vedere che tra i cobelligeranti, tra i firmatari delle condizioni di armistizio vi è anche l'Unione Sovietica, che certamente si opporrà ad ogni misura che tendesse a soffocare la libertà e il progresso delle forze popolari italiane?

Comunque la questione si ponga è evidente che l'opinione ricordata in principio non regge. Essa è indice di uno stato d'animo di capitolazione e non può fare — si voglia o no — il gioco delle forze reazionarie italiane e internazionali. Perciò la rivendicazione che il nostro Partito pone, in questo momento, in cima alle sue bandiere è questa: solo un governo del Comitato di Liberazione Nazionale può unire il popolo e portarlo alla lotta e alla vittoria. E questa una esigenza.... Le conseguenze politiche delle vittorie militari sovietiche e delle Nazioni Unite esigenza inderogabile della situazione e una condizione per trionfare di tutti gli ostacoli e di tutte le forze avverse di cui è cosparso il cammino della liberazione nazionale.

## Le conseguenze politiche delle vittorie militari sovietiche e delle Nazioni Unite

Non v'è più nulla che possa arrestare l'impeto dell'Esercito Rosso. Di giorno in giorno le Armate sovietiche, instancabili nel loro spirito di sacrificio, ricacciano verso occidente i nazisti invasori, che non riescono più a consolidarsi neanche sulle linee provvisorie di resistenza. L'Esercito Rosso marcia verso la liberazione totale di tutto il territorio dell'U.R.S.S.. Questo è il fatto principale che caratterizza la situazione militare attuale e produce i più profondi e radicali effetti politici, non solo in seno alla Germania, ma in tutti i paesi del mondo.

Anche l'avanzata anglo-americana in Italia, con l'incontrastato dominio sul Mediterraneo delle Nazioni Unite, contribuisce ad acuire ed accelerare la crisi politica nei paesi balcanici e danubiani, nei paesi iberici, essendo ormai la fortezza europea intaccata profondamente in uno dei suoi punti più vulnerabili.

In conseguenza delle sconfitte che gli eserciti nazisti subiscono su tutti i fronti, la lotta dei popoli contro l'oppressore divampa ovunque con maggiore intensità, e gli occupanti si vedono costretti a ricorrere a misure sempre più estreme e brutali, ad un impiego di forze sempre più largo per non essere travolti dall'ondata di odio che anima le popolazioni in lotta per l'indipendenza e la libertà.

I popoli dei piccoli paesi, aggruppati dalle loro classi reazionarie al carro di Hitler, taglieggiati e estenuati, mostrano sempre più apertamente la loro volontà di staccarsi dalla Germania per non essere travolti dall'inevitabile catastrofe, per riprendere contatto con i popoli dei liberi paesi.

In Finlandia, quella popolazione, trascinata in guerra contro la U.R.S.S. dalla cricca reazionaria Mannerheim-Tanner, ha già espresso chiaramente la sua volontà di pace: nel congresso sindacale tenutosi in questo mese, gli operai hanno reclamato la conclusione immediata della pace con l'Unione Sovietica. In Bulgaria ed in Ungheria il travaglio politico non è meno profondo e già il popolo ungherese si unisce ai partigiani jugoslavi che ha accolti nel suo territorio per la lotta contro il comune nemico.

L'effetto decisivo della travolgente e ormai ininterrotta marcia vittoriosa delle Armate delle Nazioni Unite si è avuto in Italia che — spezzate per volontà di popolo le vergognose catene con cui l'odiato regime fascista l'aveva legata schiava della Germania di Hitler — per rintuzzare le pretese naziste di imporle la guerra al proprio servizio, negandole il diritto alla pace, alla libertà ha dovuto dichiarare guerra all'hitlerismo, guerra sacrosanta, giusta e necessaria che schiera il popolo italiano nello stesso fronte sul quale si batte l'Esercito dell'Unione Sovietica a fianco dei popoli delle Nazioni Unite e di tutti i popoli che contro il nazismo lottano per la libertà, l'indipendenza e la democrazia.

Così Hitler e la sua banda subiscono, uno dopo l'altro, colpi decisivi. All'interno della Germania si hanno le prime manifestazioni di cedimento del fronte: numerose sono le riunioni tenutesi in questi giorni da capi militari e politici per procrastinare il crollo che la situazione sempre più disperata sul territorio militare, (sfondamento del fronte orientale, minaccia anglo-americana dal mezzogiorno, probabile e imminente apertura del vero secondo fronte in occidente) rende inevitabile. Goebbels ancora una volta è costretto a cambiare tono alla sua propaganda: dopo che gli è fallita l'offensiva di pace separata, tentata nei primi mesi di quest'anno, ora egli lancia appelli patetici e disperati a tutti i reazionari del mondo, ai quali cerca di descrivere la situazione dell'Europa dopo la sconfitta della Germania; un'Europa liberata dal nazismo e dal fascismo dove non ci sarebbe più posto per il rapace e sanguinario imperialismo, dove non sarebbero più possibili aggressioni e imprese brigantesche. E vorreb-

he indurli allestremo tentativo di salvare il più possibile di forze conservatrici, nel cuore stesso del nostro continente, da servire d'appoggio alla reazione mondiale contro l'Unione Sovietica.

Anche i paesi neutrali si spostano rapidamente verso gli alleati ora che la vittoriosa avanzata dell'Esercito Rosso e delle Armate delle Nazioni Unite avvicinano il momento della disfatta dell'hitlerismo: il Portogallo ha ceduto all'Inghilterra le Azzorre, la Svezia fermamente rifiuta il passaggio delle truppe tedesche dal suo territorio; i colloqui del Cairo confermano che la Turchia non nasconde più le sue simpatie per le Nazioni Unite.

Ma il fatto politico di gran lunga più importante che riassume ed esprime il capovolgimento radicale della situazione, per cui gli alleati sono all'offensiva vittoriosa su tutti i fronti, mentre il nazismo è costretto alla più disperata difensiva, è certamente la conferenza di Mosca degli Alleati, tenutasi nei giorni scorsi. Essa ha sancito, malgrado la campagna di insinuazioni e le torbide manovre di Berlino e delle cricche reazionarie e filo-fasciste dei vari paesi, un più profondo e deciso accordo fra le Nazioni Unite non solo sul terreno militare per assestare il colpo definitivo alla belva nazista, ma soprattutto sul terreno politico per quel che riguarda l'avvenire delle nazioni e dei popoli europei. La conferenza, per il luogo e il momento in cui si è svolta, seguita appassionatamente dal mondo, ha pienamente soddisfatto l'ansiosa aspettativa: un grande principio di giustizia vi è stato proclamato, principio che riempie di serena fiducia e incita alla lotta tutti i popoli che hanno dovuto subire le devastazioni materiali, le umiliazioni morali, l'offesa ai più profondi sentimenti umani ad opera del nazifascismo. Chiunque si è reso colpevole durante questa guerra di stragi, prepotenze, brutalità, soprusi e violenze verso le popolazioni inermi dei territori invasi e occupati, sarà inesorabilmente chiamato a rispondere davanti ai popoli che ne sono stati vittima.

Nessuno, dal più alto al più basso della gerarchia politica e militare, dei banditi nazisti e fascisti si illuda di sottrarsi alla giustizia dei popoli.

Se la prima grande guerra del 1914-1918 si concluse con la pace imperialistica di Versaglia, oggi i popoli che dovunque impugnano le armi, seguendo l'esempio dei liberi popoli dell'Unione Sovietica che insegnano come si difende la Patria, l'onore, l'indipendenza e la libertà, non permetteranno annessioni imperialistiche, foriere di nuove carneficine, e vorranno, conquistando l'indipendenza e la libertà, presidiarle con ordinamenti politici e militari veramente democratici, tali che assicurino il pacifico evolversi di tutte le forze sane e progressive della società.

L'Unione Sovietica è la più sicura garanzia di realizzazione di queste aspirazioni dei popoli, che coincidono con gli obiettivi di guerra annunciati da Stalin nel suo messaggio del luglio 1941: indipendenza, libertà, democrazia.

La conferenza di Mosca è un passo decisivo della luminosa strada.

## Estratti di articoli della "Pravda" e delle "Izvestija" sulla Conferenza di Mosca

La *Pravda* ha pubblicato un editoriale, alla vigilia della Conferenza di Mosca, del quale diamo i seguenti estratti:

Dopo di aver segnalato la enorme importanza che la stampa, tanto dei paesi neutrali come alleati, attribuisce a detta conferenza, citando brani di giornali svedesi, inglesi e americani, l'articolo dice:

« Nel dare la loro opinione sui compiti della Conferenza i giornali inglesi li legano direttamente alle vittorie dell'offensiva dell'Esercito Rosso sul fronte sovietico-tedesco e dei nostri alleati in Italia. Malgrado ciò, nel definire le questioni che alla luce delle vittorie russe sono in primo piano, i giornali inglesi non sono unanimi nell'apprezzare l'importanza generale della Conferenza. Così alcuni giornali tendono a passare sotto silenzio, problemi di primaria importanza, come quello del secondo fronte. Passano ugualmente sotto silenzio il principale problema da risolvere dai passi alleati: abbreviare la durata della guerra e accelerare il rovesciamento di Hitler. Il *Daily Telegraph* stima che gli alleati debbono fin d'ora determinare la loro politica verso la Germania dopo la sua sconfitta. In quanto ai problemi della politica degli alleati nei paesi liberati, questo quotidiano pone il problema d'ampliare il campo di attività della Commissione politica-militare dei paesi alleati o, come la stampa straniera frequentemente la chiama, la Commissione dei problemi mediterranei, recentemente costituita. Conviene inoltre notare che in rapporto con la prossima Conferenza gli elementi ostili alla unione delle forze delle Nazioni Unite hanno intensificato la loro attività nei paesi alleati e neutrali. Si può riscontrare in certi organi di stampa dei paesi neutrali, o anche dei paesi alleati, l'eco della campagna di provocazione condotta da Berlino e dai suoi amici fascisti, campagna mirante a seminare il dubbio reciproco e la sfiducia fra gli alleati. Rispondendo a tutti questi rumori e a tutte queste invenzioni che circolano contro l'U.R.S.S., il periodico *Observer* scrive: « Voci ostili esprimono quasi simultaneamente due affermazioni contraddittorie; da una parte si dà ad intendere che i russi sono disposti a firmare una pace separata con la Germania quando l'Esercito Rosso sarà giunto alla frontiera del 1940, d'altra parte si grida che i russi si sforzano di giungere i primi a Berlino per poter dettare le condizioni di pace alla futura organizzazione europea... ». Parlando dell'America esso dice: « E' notorio che in vasti circoli di opinione pubblica degli Stati Uniti, come nei circoli d'affari americani, si è d'opinione che gli importanti interessi vitali degli Stati Uniti corrisponderanno ad una solida collaborazione con l'U.R.S.S. tanto nella lotta contro il nemico comune come nella pace dopo la guerra... ». D'altra parte un gran numero di giornali americani, i giornali *Herst*, *Mac Cormick*, organi degli isolazionisti, intensificano in questi ultimi tempi la loro campagna ostile all'U.R.S.S. « Certi giornali tentano ora d'inventare ogni sorta di pretesi disaccordi insolubili » tra gli alleati, il che manifestamente ostacola il consolidamento della Conferenza e favorisce i piani hitleriani. Certi domatori di passeri si sforzano ora di provocare confusione, fomentare sospetti stupidi sopra l'ordine del giorno della prossima Conferenza. Giungono persino a pretendere che il problema della frontiera dell'U.R.S.S., « lo statuto dei Paesi Baltici » sarebbero oggetto di discussione, per quanto tutto il mondo sappia che le frontiere dell'U.R.S.S. non potrebbero essere oggetto di discussione più di quanto per esempio lo possano essere quelle degli Stati Uniti e dello Stato di California. Il *New York Times* e numerosi altri giornali americani affermano continuamente che i problemi militari non sarebbero discussi alla Conferenza ma che saranno trattati i problemi politici e in particolare quelli della organizzazione dell'Europa del dopoguerra. Questi giornali non tengono conto che il principale compito dell'U.R.S.S., nel momento attuale, è quello di accele-

rare la venuta del periodo di dopoguerra...». Alcuni giornali americani dimenticano persino che la collaborazione tra le nazioni unite si è creata sopra una base completamente reale e che il suo contenuto è assolutamente concreto. Un ampio aiuto economico è apportato dagli Stati Uniti ai paesi alleati, Inghilterra compresa. L'accordo raggiunto durante i negoziati per l'armistizio con l'Italia, la creazione della Commissione politico-militare delle potenze alleate, possono servire come esempio di collaborazione tra gli alleati.

E' evidente che la Conferenza delle tre potenze ha soprattutto il compito di ampliare e consolidare questa collaborazione su differenti terreni, non solo nel campo politico ed economico, ma soprattutto in quello militare, perchè l'azione comune per accelerare l'abbattimento militare di Hitler è indispensabile per risolvere tutte le altre questioni del dopo-guerra e per permettere, sulla base di una pace solida, di stabilire un'ampia e profonda collaborazione fra l'U.R.S.S., gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

A fine settembre il cronista politico americano Walter Lippman, chiedendo che si stabilisse un accordo fondamentale e solido con la U.R.S.S., scriveva: «Siamo alleati della Russia per la guerra. Dobbiamo vivere nello stesso mondo della Russia nel dopo-guerra. E' necessario trovare il mezzo di lavorare e collaborare insieme, alla soluzione dei grandi problemi, più importanti dei piccoli episodi. Come è noto, una delle più importanti questioni che si pongono a tutta la coalizione anti-hitleriana è il compito urgente della unione immediata degli sforzi comuni per accelerare la fine della guerra». Quanto più completa ed efficace sarà la collaborazione militare politica ed economica delle tre grandi potenze, U.R.S.S., Inghilterra e Stati Uniti, tanto più rapidamente sarà sconfitta la Germania hitleriana, più solide saranno le basi della pace futura e con maggior successo saranno risolti i problemi della edificazione del dopo-guerra nell'interesse di tutti i paesi alleati. A questa luce si illumina l'importanza della Conferenza dei rappresentanti delle tre potenze.»

In vista della Conferenza di Mosca, le *Izvestija* pubblicano in un loro editoriale:

Gli ultimi mesi sono stati ricchi di avvenimenti che hanno radicalmente cambiato la marcia della guerra mondiale. Le vittorie dell'Esercito Rosso sul fronte sovietico-tedesco, malgrado gli accaniti e duri combattimenti, come i successi alleati nel teatro di guerra del Mediterraneo, hanno cambiata in senso favorevole tutta la situazione militare e politica della coalizione anglo-sovietica-americana. Questi mesi hanno posto in evidenza l'aggravarsi della crisi nel campo tedesco, ivi dovuta alle sconfitte militari che hanno ridotto la coalizione hitleriana sull'orlo della disgregazione. Al contrario questi mesi hanno prodotto nuove prove della crescente collaborazione delle Nazioni Unite nella lotta contro la Germania hitleriana e i suoi vassalli.

Naturalmente i paesi che sono alla testa della lotta per la distruzione della Germania hitleriana sentono la necessità di continuare sviluppando la collaborazione affinché i successi della lotta li avvicinino alla meta comune. Si possono indicare una serie di fatti importanti realizzati con l'accordo comune dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S. sui problemi generali e particolari che si sono ad esse presentati nel corso della guerra. Per esempio, si deve dare una grande importanza al fatto della coordinazione degli atti degli alleati nella questione dell'armistizio coll'Italia, armistizio che sboccò come è noto, nella dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania. Un tale accordo dispiacque ai nostri nemici e ai loro agenti nei diversi paesi che, con tutti i mezzi, diffusero dicerie di «disaccordi», di incrinature nel campo anti-hitleriano. Altro fatto caratteristico dello sviluppo della collaborazione fra l'U.R.S.S., l'Inghilterra e gli Stati Uniti fu la decisione presa, ad iniziativa dell'U.R.S.S., di creare un comitato militare e politico dei paesi alleati che presto comincerà i suoi lavori. Altrettanto nota è l'ampiezza crescente della

collaborazione sul terreno economico che si esplicò particolarmente nei lavori della Conferenza internazionale sopra le questioni degli approvvigionamenti di Hotsprings, conferenza alla quale partecipò una delegazione sovietica, così come la elaborazione comune di statuti per l'amministrazione dei soccorsi e la ricostruzione delle Nazioni Unite che debbono spingere la loro attività quando si passerà dal tempo di guerra a quello di pace. La stampa inglese e quella degli Stati Uniti come pure quella dei paesi neutrali attribuiscono un'importanza particolare alla Conferenza delle tre potenze alleate che si celebrerà a Mosca. Si fanno molte ipotesi sopra il programma e il carattere che assumeranno queste conversazioni e per quanto non sia stato pubblicato nessun comunicato ufficiale l'attenzione della stampa mondiale è concentrata sulla Conferenza di Mosca. Lo sviluppo della collaborazione fra l'U.R.S.S., Inghilterra e Stati Uniti, sui molti terreni — militari, politico, economico — presenta una serie di problemi che debbono essere risolti in comune. E' necessario esaminare i grandi problemi concernenti la lotta comune con un coordinamento dei punti di vista e dell'azione e ciò tocca i vari aspetti della condotta della guerra.

I giornali stranieri menzionano una serie di questioni che secondo essi dovrebbero costituire oggetto della Conferenza. A fianco delle questioni principali della condotta della guerra, della creazione di un organo permanente di contatto fra gli alleati e del rafforzamento dei legami economici, sorgono molteplici problemi per il dopoguerra come l'atteggiamento verso la Germania vinta, la situazione nei Balcani, la funzione delle piccole nazioni, l'avvenire dei vassalli hitleriani, Romania, Ungheria, Finlandia, ecc. Queste ultime questioni richiamano di preferenza l'attenzione di numerosi organi di stampa, provocando dispute e controversie a non finire; e alle voci di partigiani sinceri di uno sviluppo di relazioni amichevoli con l'U.R.S.S., si mescolano i difensori dei satelliti della Germania che fanno l'impossibile per dimostrare la necessità di avere dei riguardi verso i piccoli rapaci che sognavano di arricchirsi a spese del territorio dell'U.R.S.S. con l'aiuto della Germania hitleriana. E' evidente che le questioni di organizzazione del dopoguerra hanno per i paesi alleati una grande importanza e che è meglio prepararsi oggi, in periodo di guerra, a risolvere numerosi problemi del periodo del dopoguerra in particolare sul terreno politico ed economico...

Il periodo di pace è preceduto da una condotta più o meno coordinata della guerra, della sua fine vittoriosa. La soluzione dei problemi del dopoguerra non può essere felice se non a condizione che tutto sia fatto sul terreno militare, politico ed economico per avvicinare questo periodo del dopoguerra.

Una evidente particolarità della presente situazione internazionale è caratterizzata dalle vittorie dell'offensiva dell'Esercito Rosso, dall'accrescimento delle forze degli eserciti, dalle vittorie degli alleati ed è perciò che al primo piano si trova oggi la questione molto vitale per tutti i popoli, della durata della guerra. Come si sa, Hitler era sicuro della disfatta « lampo » della U.R.S.S., come era avvenuto con alcuni altri paesi d'Europa. Senza dubbio l'Esercito Rosso spezzò i piani dello Stato Maggiore Tedesco della guerra lampo e impose ai tedeschi una guerra lunga alla quale non erano preparati; ciò, fra l'altro, permise agli alleati di terminare la preparazione indispensabile del loro apparato militare e lo spiegamento del loro potenziale di guerra.

Il fattore « tempo » si convertì in « esercito », nelle mani degli anti-hitleriani. La situazione militare cambiò radicalmente. Anche i piani dei banditi hitleriani han dovuto mutare. Costretti a passare dall'offensiva alla difensiva, o meglio dall'offensiva alla ritirata, gli hitleriani basano oggi i loro piani sul prolungamento della guerra per procrastinare la loro rotta definitiva e provocare agli alleati le difficoltà conseguenti al prolungamento stesso della guerra.

Oggi il compito principale degli alleati consiste nello strappar

di mano ad Hitler l'arma « tempo » e infliggergli una sconfitta totale e decisiva. La rapidità e la decisione si convertono in un potente mezzo per distruggere l'esercito hitleriano. L'Esercito Rosso e i popoli sovietici — da due anni e mezzo — conducono una lotta a morte contro il nemico, sopportano tutta la potenza della macchina di guerra hitleriana. La situazione militare e politica è favorevole ai nostri alleati. Non approfittarne a far durare la guerra significa assumersi la responsabilità politica delle immense sofferenze di decine di milioni di uomini, la responsabilità di una vasta e profonda disorganizzazione di tutta la vita economica e politica mondiale. Non v'è dubbio che la questione della soluzione radicale della guerra e della vittoria in un periodo molto breve è indissolubilmente legata all'apertura di un secondo fronte in Europa occidentale. Una volta stabilito l'accordo sopra le questioni sorte durante la guerra, sarà molto facile risolvere le altre questioni. Il campo hitleriano ha paura della Conferenza di Mosca. Per tranquillizzare la sua gente grida istericamente sulle « inconciliabili contraddizioni » tra gli alleati; ma non è la prima volta che gli hitleriani s'ingannano con la speranza di disaccordi nel campo degli alleati. La vecchia politica tedesca del gioco dei contrasti ha fatto il suo tempo e, durante la guerra, ha più volte ottenuto dei risultati diametralmente opposti. Gli hitleriani cominciano già a comprenderlo quando segnalano malinconicamente, come fa, per esempio, il *D.N.B.* che le contraddizioni fra i tre alleati non concernono il problema fondamentale. Il problema fondamentale è quella dell'abbattimento della Germania di Hitler. Questo compito sarà risolto con gli sforzi comuni degli alleati. La Conferenza deve abbreviare la soluzione di questo compito. La Conferenza dei rappresentanti delle tre potenze alleate è chiamata a svolgere un compito importante per la sua soluzione come di tutte le altre questioni che stanno maturando.

## La guerra di liberazione e l'opera di ricostruzione nazionale possono essere condotte solo da un governo di partiti antifascisti

Il compagno Ercoli, il capo del Partito Comunista Italiano, ha pubblicato sulla *Pravda* del 12 novembre scorso, un articolo sulla situazione italiana, dopo la dichiarazione di guerra del governo Badoglio alla Germania hitleriana e dopo le decisioni della Conferenza di Mosca sull'avvenire del nostro Paese, articolo di cui diamo un riassunto:

«La caduta di Mussolini, la firma dell'armistizio e la dichiarazione di guerra del governo Badoglio, hanno messo l'Italia al centro della attenzione mondiale. E' fuori dubbio che questi avvenimenti hanno assestato un colpo serio al fascismo ed alla Germania hitleriana. Essi modificano radicalmente la situazione politico-militare internazionale, aprono alle Nazioni Unite ampie possibilità politiche e militari, schiudono il cammino alla democratizzazione dell'Italia. Il popolo italiano ha tutto l'interesse che queste possibilità siano ampiamente sfruttate, e bisogna quindi liquidare ogni esitazione che limita lo sfruttamento di queste possibilità.

Oggi l'Italia vive sotto il terrore tedesco: saccheggi, barbarie, torture, stragi, ostaggi, ecc. La guerra contro la Germania fascista è dettata quindi dagli interessi e dalle necessità vitali del paese. Il dovere di ogni italiano è di partecipare con tutte le sue forze a questa guerra, che è una guerra sacra di liberazione nazionale. Ma la dichiarazione di guerra non basta; bisogna che la guerra sia effettiva; il popolo italiano non deve rimanere spettatore ma partecipare in prima fila alla guerra contro l'imperialismo tedesco. Tutte le risorse del paese devono essere sfruttate a questo fine. Oggi l'Italia è impoverita, disorganizzata, devastata: le sue forze non sono molte, ma contro il barbaro imperialismo hitleriano, la cui potenza attuale non deve essere sottovalutata, la sua modesta partecipazione ha tuttavia una grande importanza.

Oggi l'Italia è guardata con diffidenza dai popoli delle Nazioni Alleate, poichè non bisogna dimenticare che l'Unione Sovietica, la Grecia, la Jugoslavia sono state aggredite dall'Italia. E' vero che il popolo italiano ha dimostrato di non voler essere corresponsabile dei crimini del fascismo, ma la netta separazione delle responsabilità deve essere ancora dimostrata colla partecipazione effettiva alla guerra antifascista. L'atteggiamento delle Nazioni Unite verso l'Italia dipende dalla partecipazione del popolo italiano alla guerra; se il popolo italiano partecipa alla guerra potrà ottenere condizioni di pace più favorevoli. La guerra comune crea dei punti di vista e degli interessi comuni tra i popoli che si battono contro l'hitlerismo.

Nella guerra fascista, l'esercito italiano è stato sempre sconfitto; perchè? Perchè il popolo italiano era convinto di battersi per una causa ingiusta e soffriva del vassallaggio che gli era imposto dalla Germania nazista. Le uniche, gloriose tradizioni militari italiane, sono quelle delle guerre nazionali del Risorgimento e in particolare quelle che si richiamano al nome di Garibaldi. L'Italia non ha più e non può più avere brame di conquiste e quindi può combattere la guerra alla quale oggi è chiamata, richiamandosi alle sue migliori tradizioni. E' l'ora dei fatti e bisogna liquidare ogni intimo residuo di fascismo.

Due divisioni italiane che si battevano in Jugoslavia sono passate ai partigiani e una di esse ha preso il nome di Garibaldi. Ciò dimostra che i soldati italiani, figli del popolo italiano, si riallacciano alle tradizioni più luminose del Risorgimento nazionale.

Nella passata guerra, l'Italia subì una grave sconfitta a Caporetto, ma riuscì a riorganizzare le sue forze, a condurre sul Piave una grande battaglia difensiva ed a avere una certa funzione positiva sull'esito della guerra. Oggi bisogna procedere alla riorganizzazione dell'Esercito, di cui indubbiamente una parte deve essere organizzata sotto la forma partigiana. Bisogna passare poi ad una gran-

de mobilitazione che permetta a tutti i cittadini di dare il loro contributo; ma questa mobilitazione non possono realizzarla che i partiti antifascisti che hanno sempre lottato contro il fascismo e la sua guerra.

Per riorganizzare l'esercito regolare bisogna epurare l'apparato statale dagli elementi fascisti e filo-fascisti e penetrarlo di spirito democratico e popolare.

Il nuovo governo fascista che si nasconde dietro i carri armati hitleriani non è riuscito ad organizzare le forze armate; dalla sua stessa propaganda trapela che gli manca anche l'appoggio di alte personalità fasciste. Mussolini non ha avuto il coraggio di mostrarsi in nessuna città perchè sa che il popolo italiano ha verso di lui ed il suo governo odio e disprezzo.

Come ha detto Stalin, Mussolini non può cambiare nulla perchè è prigioniero dei tedeschi! Il piano di Hitler, che si proponeva di portare la guerra civile, di mettere italiani contro italiani, è fallito: il popolo italiano è unito contro Hitler.

Naturalmente, non bisogna dimenticare che la catastrofe a cui lo ha condotto il governo fascista, ha lasciato le sue tracce: il popolo italiano è demoralizzato e su di esso pesano le conseguenze di venti anni di dittatura fascista. Ora occorre ordine e disciplina per rendere possibile la ripresa normale della vita economica, e la ricostruzione nazionale, la quale non può essere certamente condotta dalle amministrazioni provvisorie create dagli inglesi; la ricostruzione nazionale può essere condotta solo da un governo che prenda un carattere nazionale-democratico.

La conferenza di Mosca ha dato un contributo decisivo a questa opera di ricostruzione su di un programma attorno al quale devono unirsi tutte le forze antifasciste e democratiche. Il problema che si pone oggi è il seguente: bisogna fare una politica che garantisca l'entrata delle masse popolari nella guerra, una politica che favorisca la partecipazione alla vita politica di tutte le forze vive della Nazione e in particolare delle forze antifasciste.

Le tendenze reazionarie che si sono rivelate dopo il 25 luglio non sono ancora completamente liquidate. Non ci sono notizie sulle possibilità lasciate ai partiti di funzionare. Non esercizio di libertà elementari come quella della stampa; non c'è ancora un decreto di amnistia generale, la liberazione dei detenuti è lasciata all'arbitrio dei funzionari; centinaia e centinaia di esiliati antifascisti non possono ancora rientrare nel paese in seno alle masse popolari. Oggi, alla testa del popolo, devono esserci gli antifascisti di provata fede e capacità; esistono organismi e uomini che hanno combattuto sempre il fascismo, che hanno combattuto contro le guerre fasciste; essi godono la fiducia del popolo, e ostacolare la loro attività può solo danneggiare causa nazionale.

Gli operai e gli intellettuali hanno il diritto di esigere per il loro Partito, il Partito Comunista, la parte che gli spetta nella vita del paese. L'Italia è la prima nazione che si libera dalla dittatura fascista, ma la rinascita del paese è condizionata alla partecipazione del popolo italiano alla guerra: occorrono dirigenti che riscuotano la fiducia del popolo e organi statali che non ostacolino ma che anzi aiutino la ripresa della vita politica del nostro paese.

## Il popolo italiano sa battersi

Il susseguirsi vertiginoso degli avvenimenti politici, in apparenza caotici e contraddittori dei nostri giorni, avvenimenti di sì grande portata da decidere delle sorti di popoli, di nazioni, di classi, impediscono a certi strati della popolazione di seguirne lo svolgimento, e, soprattutto, di orientarsi in modo rapido e sicuro. Niente di strano che una frazione del popolo italiano sia rimasta perplessa di fronte ad eventi come il crollo del regime fascista, il fallimento del governo di Badoglio, il collasso e la liquidazione dell'Esercito: poichè un popolo che per venti anni è stato fuorviato dalla demagogia fascista e avulso col terrore da ogni forma di vita politica, non è facile che si orienti spontaneamente e rapidamente di fronte al cataclisma odierno. I superficiali, coloro cioè che per pigrizia mentale giudicano gli eventi e le reazioni che suscitano nelle masse popolari, con i luoghi comuni e le frasi fatte che nascondono l'ignoranza e la passività loro, trovandosi a giudicare dello smarrimento e della perplessità di una frazione del popolo italiano di fronte ai grandi avvenimenti odierni, cianciano di cronica viltà del popolo italiano, il quale, secondo questi facili sociologi, sarebbe vile perchè razzialmente inferiore; gli slavi, i teutonici, e anche gli anglo-sassoni — dicono costoro, — sono popoli combattivi, coraggiosi ed essi, sì, farebbero parte di razze scelte.

Chi esprime un giudizio così superficiale, che abbiamo sentito ripetere spesso negli anni dell'oppressione fascista e in questi giorni anche da parte di qualche compagno che per la sua immaturità politica subisce l'influsso degli strati più arretrati della massa popolare, dimentica che la chiave per l'interpretazione degli eventi non è nei fumosi giudizi di una pseudo scienza, frutto del moribondo capitalismo, ma nella ideologia scientifica della classe operaia, la quale stabilisce inoppugnabilmente che la rapida liquefazione dell'esercito italiano è una delle conseguenze del fallimento generale della classe dominante; è uno degli effetti della insanabile contraddizione tra gli interessi del capitale finanziario e quelli generali della nazione.

Chi nel ventennio di regime fascista ha imposto la politica al nostro paese, non è il popolo italiano, ma i grandi monopolisti, i quali hanno coperto di vergogna l'Italia con un'alleanza che di fatto sanzionava l'asservimento della Nazione agli interessi dell'imperialismo tedesco, hanno coperto la patria dell'onta liberticida della guerra di Abissinia, di Spagna, di Albania; hanno pugnalato alla schiena la Francia militarmente moribonda; hanno battuto i denti contro l'eroico popolo greco, e, mossi da spirito brigantesco hanno aggredito l'U.R. S.S., il pacifico paese del socialismo. Chi ha venduto l'Italia ai nazisti e che oggi striscia ai piedi dell'invasore e collabora con esso, i fascisti traditori e vili, non sono il popolo italiano.

Chi parla di viltà del popolo italiano, di innata incapacità ad assurgere a libera vita e di conquistarsi un sano e progressivo avvenire, non conosce la storia d'Italia, la storia delle lotte delle sue classi popolari, la storia del movimento operaio italiano.

Le pagine più gloriose, di cui va giustamente fiero il popolo italiano e alle quali esso oggi ritorna per trarre incitamento alla lotta e alle quali è necessario riallacciarci per far scaturire ciò che di più profondamente vivo vi è nelle tradizioni democratiche del Risorgimento, sono quelle che narrano le gesta eroiche dei popolani milanesi nelle gloriose cinque giornate e le leggendarie imprese garibaldine; sono quelle che narrano la eroica resistenza delle repubbliche popolari di Roma e Venezia, la partecipazione attiva delle classi popolari alle insurrezioni, alle lotte di strada a Napoli, a Genova, Palermo, Livorno, ecc.

E chi, compiuta l'unità a beneficio delle classi reazionarie e dei Sabaudi, contribuì ad abbattere la dittatura della destra prima, e quella della sinistra dopo, se non le classi popolari italiane, con le insurrezioni contadine, col «brigantaggio meridionale» e, nel '94, col possente movimento dei fasci siciliani? Quanti sacrifici e quanto san-

gue è costato al proletariato italiano la lotta per strappare un tozzo di pane e un barlume di libertà a una delle classi padronali più opache e grette dei tempi moderni? Come dimenticare le lotte eroicamente sostenute dai braccianti della Valle Padana e di Puglia, dai minatori sardi e dai cavaatori di marmo apuani e gli scioperi degli operai delle città industrializzantesi, per opporsi alla politica liberticida di Giolitti e contro Antonio Salandra?

L'avversione profonda del proletariato italiano contro l'impresa tripolina e la lotta per impedire l'entrata dell'Italia nella prima grande guerra europea, sono pagine che onorano gli operai e i contadini del nostro paese, mentre il proletariato torinese è giustamente fiero delle gloriose giornate del luglio '17, preludio alle grandiose lotte del dopoguerra di tutto il popolo lavoratore italiano, malgrado la mancanza di un partito rivoluzionario, di una guida sicura nella lotta.

Ma il giorno in cui saranno noti i sacrifici sopportati dalla classe operaia, dalla sua avanguardia e dai figli più generosi del popolo italiano nella lotta a morte contro la dittatura fascista, nelle condizioni della più disperata inferiorità, il giorno in cui onoreremo la schiera infinita dei martiri e degli eroi della lotta antifascista, delle migliaia e migliaia di prigionieri e di deportati, da quel giorno a nessuno potrà più venire in mente di lanciare contro il popolo italiano l'accusa di viltà.

Si possono forse dimenticare i combattenti e i caduti italiani per la libertà della Spagna e il colpo di maglio inferito al fascismo dalle masse lavoratrici negli scioperi di marzo? Poichè tutte queste gesta, tutte queste lotte, tutto questo sangue sono nella storia attiva del nostro popolo, noi affermiamo che il popolo italiano sa battersi coraggiosamente e ha dovuto sempre lottare contro la gretta classe dirigente per il pane e la libertà.

Oggi il popolo italiano, pervaso da un inestinguibile odio contro i nazisti, contro i loro servitori fascisti e contro i padroni profittatori del fascismo, non solo è disposto a battersi, ma già si batte.

Nelle città come nelle montagne, alle officine come nei villaggi esso assesta duri colpi al nemico, al quale vuol rendere impossibile la vita.

Se nelle file del nostro partito vi fosse qualche compagno che, cresciuto e formatosi in regime fascista, ignora la storia del nostro popolo, e pensasse del popolo italiano quello che dicono i leggeri, i pigri ed i vili, sappia che egli tradisce il paese che vuole essere guidato alla lotta; tradisce la classe operaia che nella battaglia per l'indipendenza e la libertà è all'avanguardia del popolo italiano; tradisce il suo partito, il Partito Comunista che di questa lotta è la guida cosciente, ferma, eroica.

Tutti i compagni siano compenetrati della necessità dell'azione immediata; consci della fondamentale verità che il popolo italiano sa battersi e vuole lottare fino in fondo, senza esclusione di colpi e immediatamente, contro l'invasore nazista e i traditori fascisti, contro tutti coloro che collaborano con i suoi nemici, contro gli industriali profittatori, per vincere la grande battaglia dell'ora, la battaglia per l'indipendenza nazionale, per la libertà e la democrazia.

## La fabbrica fulcro della lotta contro i tedeschi, contro i fascisti e contro gli industriali profittatori

La classe operaia italiana, nei venti anni di dittatura fascista, con la sua continua, tenace opposizione al regime ne procrastinò il consolidamento, e, con i grandiosi scioperi del marzo, nel quale culminarono gli sforzi, le lotte parziali, le agitazioni condotte instancabilmente, diede prova della sua capacità di essere l'avanguardia del popolo italiano.

La classe operaia italiana, che è legata indissolubilmente al proletariato mondiale e alla sua avanguardia gloriosa — la classe operaia sovietica — ha imparato come un popolo, come un esercito si battono eroicamente e vittoriosamente, con slancio sempre più intenso per scacciare i barbari invasori; come tutti i popoli oppressi dai tedeschi lottano efficacemente per la loro liberazione, e, ora che l'Italia è occupata, saccheggiata e minacciata di distruzione da parte dei nazisti, sa quale è la via da seguire: insieme con gli eserciti delle potenze alleate, insieme con il popolo sovietico e l'Armata Rossa, insieme con tutti i popoli oppressi, vuole dimostrare come si deve condurre a guerra contro l'invasore, come gli si debba rendere impossibile la vita.

L'esperienza politica del periodo seguito alla caduta del fascismo, ha confermato quanto aveva dimostrato la lotta antifascista dei venti anni precedenti, culminata nei grandi scioperi di marzo: *lo stretto legame fra l'azione economico-sindacale e la lotta politica; e l'importanza fondamentale della fabbrica per l'organizzazione e lo sviluppo della lotta.*

E' stata la nostra influenza nelle fabbriche e nelle officine che ci ha permesso, superando grandi debolezze organizzative, di mobilitare le larghe masse per gli scioperi e le dimostrazioni che hanno strappato la pace al governo Badoglio; ed è sulla base della fabbrica che nei giorni dell'armistizio è avvenuta la grande mobilitazione antitedesca.

D'altra parte il movimento per le Commissioni Interne, azione essenziale e primo esperimento di democrazia popolare, nonostante la dittatura militare, ha dimostrato l'energia e la capacità delle masse operaie organizzate sul luogo di produzione; e la realizzata unità sindacale ne ha dimostrato la maturità politica ed è stata il centro effettivo del Fronte Nazionale, esempio a tutti i ceti popolari, a tutte le forze sinceramente democratiche.

L'occupazione tedesca ed il regime terroristico che l'accompagna, creano ora condizioni nuove, che non permettono al movimento sindacale di continuare a svolgersi nelle forme di prima; ma questo non vuol dire affatto che venga meno l'attività sindacale nei suoi aspetti essenziali di organizzazione delle masse sul luogo di lavoro, di lotta per la difesa dei loro interessi economici nel durissimo momento attuale, di chiarificazione nel nesso intimo tra l'azione per le rivendicazioni di carattere economico e la lotta per l'indipendenza nazionale e la libertà, alla quale partecipa tutto il popolo italiano.

Nelle nuove condizioni si impongono nuove forme di organizzazione, nuovi metodi di lotta, perchè solo in questo modo la classe operaia, con la sua azione di masse la sua organizzazione nelle fortezze proletaria — nelle fabbriche — può sostenere e potenziare la lotta armata che i patrioti conducono contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti.

I comunisti che sono i primi a rendersi conto dei compiti della classe operaia, devono tendere, servendosi dell'esperienza passata, a rafforzare l'unità degli operai nei luoghi di lavoro, unità che ha già dato i primi grandi risultati positivi negli scioperi del marzo e dell'agosto. Ma ora i comunisti devono convincersi che gli eventi incalzano e che bisogna passare subito ad una fase superiore della lotta se vogliono porsi al livello dell'odierna situazione.

Nella fabbrica, parallelamente alla lotta armata che conducono i patrioti partigiani nelle montagne e nelle città per rendere impos-

sibile la vita all'invasore tedesco e ai suoi vili servitori fascisti, si deve creare un'atmosfera di guerra, scatenare una continua lotta che deve avere come sbocco la insurrezione armata della classe operaia per la liberazione del nostro paese. Questa guerriglia nelle fabbriche e nelle officine deve esplicarsi col sabotaggio, metodico, minuto, continuo, di tutto ciò che può servire alla macchina di guerra e di oppressione tedesco-fascista; guasto e distruzione di utensili e macchine, di materie prime e prodotti finiti di utilità per il nemico. Imposizione ai padroni di non procedere a licenziamenti che, aggravando le durissime condizioni di vita dei lavoratori, facilitano l'opera di razzia e di deportazione dell'organizzazione Todt e di quella di Saukel. Esigere l'indennità di disoccupazione per i sospesi temporanei dal lavoro. Smascherare gli industriali che tentano di ingannare gli operai, tecnici e impiegati con una condotta solo apparentemente antifascista e antitedesca, ma che nella realtà tende a collaborare col nemico. Non deve essere permesso che nei luoghi di lavoro vi siano fascisti, servi di Hitler, nemici del popolo a compiere la loro spregevole opera di spie dell'invasore questi figurei devono essere scacciati e posti nella impossibilità di nuocere.

In una parola, la fabbrica deve diventare un campo di lotta non meno battagliare del fronte dei patrioti partigiani; ogni operaio nella fabbrica è un partigiano che sferra i suoi colpi in tutte le direzioni.

Ma questa azione in ogni fabbrica deve condursi su base unitaria, sotto la guida di un comitato di agitazione, composto dei migliori operai, dei più coraggiosi e tenaci, dei più atti ad incu care nella massa lo spirito di lotta con slancio ed audacia. Spetta ai comunisti di promuovere la formazione di questi comitati di agitazione clandestini, di esserne gli animatori; di farli sorreggere da tutta la maestranza, affinché siano in grado di svolgere tutti i loro compiti che vanno dalle rivendicazioni immediate, minute, quotidiane, al compito politico supremo, alla preparazione della insurrezione armata per la cacciata dei tedeschi, per la radicale eliminazione del fascismo.

All'azione della classe operaia nelle officine, il Comitato di agitazione deve preoccuparsi di farvi partecipare i tecnici e gli impiegati che, come gli operai, aspirano alla salvezza della nazione; la collaborazione di questi elementi, oltre ad essere preziosa ai fini immediati della lotta, salda in un unico fronte attorno alla classe operaia le forze più sane, più vive, più sinceramente democratiche del paese.

L'attività economica-sindacale che il Comitato di fabbrica deve svolgere per la tutela degli interessi immediati degli operai, non è in contraddizione con il compito della preparazione all'insurrezione armata per la cacciata dei tedeschi; anzi, non sarebbe possibile raggiungere quella forma altamente politica di lotta, senza una buona politica sindacale che unifichi gli operai delle officine attraverso le lotte parziali, le agitazioni e gli scioperi per le rivendicazioni economiche.

La fabbrica oggi deve trasformarsi in un fortillio in cui la guerra senza quartiere contro tedeschi e fascisti deve essere condotta altrettanto a fondo di quella che i patrioti partigiani conducono sulle montagne e nelle città.

In questa lotta che decide delle sorti e dell'avvenire del popolo italiano, i comunisti che fin dal sorgere del fascismo ne furono i più irriducibili oppositori, e che per venti anni lo combatterono strenuamente, pagando il più alto contributo di morti, carcerati e deportati, devono trovarsi oggi, come ieri, soprattutto nelle fabbriche, in prima fila nella lotta di liberazione nazionale, guida della classe operaia e del popolo italiano.

## Strappiamo la maschera al capitale finanziario

E' necessario precisare oggi quale è la posizione e l'atteggiamento della borghesia italiana di fronte ai tedeschi invasori e al pseudo governo repubblicano fascista, affinché la classe operaia ed il popolo italiano sappiano quali sono i loro nemici aperti e quelli mascherati; quali le forze su cui possono contare nella lotta di liberazione, quali quelle che devono combattere senza quartiere; quali, infine, sono le insidie tese al popolo italiano perchè la sua lotta contro i tedeschi ed i fascisti non sia condotta con quella decisione, energia e profondità che porti alla loro totale distruzione e lasci invece in vita all'interno e negli altri paesi forme reazionarie e conservatrici da servire di base all'imperialismo contro le forze della libertà e del progresso.

L'imperialismo italiano, lo strato più reazionario della nostra borghesia, anima dirigente e profittatore della politica del regime fascista, sino alla primavera del '42 rimase intimamente legato al fascismo e all'hitlerismo, e i gruppi che lo componevano lavoravano per la fine vittoriosa della guerra. Al disopra dei contrasti, delle antitesi interne di gruppo, esisteva una sostanziale identità di interessi tra capitalismo finanziario e regime fascista. Per la conquista e riconquista dell'Impero e dello spazio vitale come obiettivo della guerra fascista, cioè per la conquista di fonti sicure di approvvigionamento di materie prime e di alimenti e di sbocchi sicuri per la vendita dei prodotti finiti, tutti i gruppi del capitale finanziario italiano erano d'accordo.

Sino all'inizio del '42, sicura della vittoria della Germania e dell'Italia, una parte del capitale finanziario italiano, quella che grosso modo è diretta dai monopolisti idro-elettrici, i cui esponenti massimi sono i Volpi, i Pirelli, i Motta, i Cenzato, i Parisi, i Conti, ecc., sentiva il bisogno di discutere i piani tedeschi di ricostruzione europea, di polemizzare cioè contro il piano Funk che, espressione del prepotente imperialismo tedesco inorgoglito dai successi militari, voleva rinchiodare in uno spazio limitato e povero le attività economiche italiane senza speranza di espansione all'esterno di esso.

Volpi, nel settembre '41 in proposito così si esprimeva: «L'economia italiana dovrebbe disporre del sicuro approvvigionamento delle materie prime fondamentali, possibilmente in territorio di diretto dominio gli scambi internazionali dovrebbero permettere un'ordinata integrazione delle singole economie». E il ministro degli scambi e valute di allora, Riccardi, così sintetizzava le aspirazioni dell'imperialismo italiano: «Non più dunque un'economia mondiale unica, ma tante economie per grandi spazi con possibilità più o meno grandi di collaborazione: Germania e Italia continueranno a svolgere i loro piani autarchici mirando a potenziare le produzioni che valgono a rendere più efficiente la complementarietà delle singole economie....».

Un gruppo di professori della Bocconi, Università di Milano, riflettenti le sempre rinascenti illusioni del piccolo borghesismo liberistico marca Einaudi e del liberalismo proprio di gran parte dell'intellettualità legata a Croce, faceva eco alle posizioni dell'imperialismo italiano espresso da Volpi e da Riccardi, affermando, per bocca del De Maria, che «se è vero che le necessità del progresso industriale debbono portare ad un'abdicazione palese dell'indipendenza politica dei piccoli stati, una integrazione per grandi spazi non può essere dura-tura se tutti i paesi partecipanti non sono posti in condizioni di economia complementare aperta». E il De Maria così concludeva solennemente: «La infranta legge del progresso può essere restaurata solo se tutti i paesi, nella loro separata esistenza, attendono liberamente all'opera di ricostruzione».

Dunque è dimostrato che fino agli inizi del '42, il capitale finanziario italiano e li intellettuali borghesi e piccoli borghesi che lo servivano più o meno scientificamente, erano intimamente stretti attorno al fascismo e all'hitlerismo, erano per la vittoria dell'Asse. I contrasti interni, sotto certi aspetti profondi, che dividevano il campo del capitalismo finanziario italiano in due potentissimi raggruppamenti, l'uno

facente capo agli idro-elettrici, e l'altro ai siderurgici, andavano perciò ricercati nella volontà che ciascuno di questi due aggruppamenti egemonici aveva di conservare e difendere la rispettiva posizione, l'uno contro l'invasione dell'altro, di strappare sempre nuove posizioni all'avversario, di conseguire sempre nuovi vantaggi all'interno; nella volontà più marcata nel gruppo degli idro-elettrici di non lasciarsi rinchiodare nello spazio limitato e povero che l'imperialismo tedesco vittorioso avrebbe voluto assegnare a quello italiano, senza possibilità di espansione all'esterno di esso, di fronte alla tendenza di una maggiore accomodabilità del gruppo siderurgico al prepotere di Berlino.

Ora, affinché il gruppo idro-elettrico potesse con un certo successo contrapporsi al piano Funk, doveva poter contare su una somma abbastanza vasta di consensi nel paese, ed esso, con indiscutibile sagacia, fin da allora si mise a raccogliere questi consensi fra gli strati medi e piccoli borghesi soffocati e schiacciati dalla politica del regime, ergendosi, esso, il gruppo dei monopolisti per eccellenza, a campione di un liberismo da restaurare.

Ma quando l'Esercito Rosso con la sua eroica resistenza infranse il piano temerario dello Stato maggiore tedesco della guerra lampo; quando gli anglo-americani minacciarono da vicino l'Italia e la prospettiva di vittoria andò sempre più svanendo fino a trasformarsi in quella di sconfitta, gli idroelettrici dovettero pensare a salvarsi e salvare il capitalismo italiano, dovettero provvedere a buttare a mare il fascismo, conservando il loro predominio. Ed essi, il gruppo più potente del capitale finanziario italiano, si fecero il centro di raccolta di tutte le forze e gli istituti reazionari del paese, e Volpi si recò dal papa, il senatore Cini si dimise da ministro delle comunicazioni, e il lavoro di sganciamento della monarchia dal fascismo e di mobilitazione delle forze reazionarie dell'Esercito espresse il regime badogliano del 25 luglio.

Il carattere di classe del governo del Maresciallo si espresse lapidariamente nella circolare di Badoglio ai Generali, che, proclamato lo stato d'assedio, erano responsabili dell'ordine pubblico:

«Nella situazione attuale — si legge in essa — qualunque perturbamento dell'ordine pubblico, anche minimo e di qualsiasi tinta, costituisce tradimento e può condurre, ove non represso, a conseguenze gravissime; ogni movimento deve essere inesorabilmente stroncato in origine; siano assolutamente abbandonati i sistemi antidiluviani dei cordoni, degli squilli, delle intimidazioni e della persuasione; le truppe procedano in formazione di combattimento, aprendo il fuoco a distanza anche con mortai ed artiglieria, senza preavvisi di sorta, come se si procedesse contro il nemico; non si tiri mai in aria, ma a colpire, come in combattimento, e chiunque, anche isolatamente, compia atti di violenza contro le forze armate, venga immediatamente passato per le armi; mentre il militare impiegato in servizio d'ordine pubblico che compia il minimo gesto di solidarietà con i dimostranti e non ubbidisce agli ordini, venga passato immediatamente per le armi».

Il regime del maresciallo Badoglio era dunque al 25 luglio il regime del capitale finanziario italiano e di tutte le forze corrotte del paese, dei grandi proprietari fondiari, dell'alta burocrazia e dell'alta ufficialità e della Monarchia, in una parola dell'Italia conservatrice e reazionaria che aveva dato vita e sostanza al fascismo.

La dittatura militare instaurata dal Governo di Badoglio avrebbe dovuto essenzialmente assicurare la esistenza politica ed economica della parte più reazionaria del capitalismo italiano contro la volontà e gli interessi della nazione.

Non è a caso che nel marzo '43, quando cioè la manovra di sganciamento del capitale finanziario e delle altre forze reazionarie del fascismo è in pieno sviluppo, Benedetto Croce, nella sua *Critica* in un articolo: «Per la storia del comunismo in quanto realtà politica» si schiera sullo stesso fronte monarchico badogliano, cercando di orientare verso la soluzione reazionaria della crisi la intellettualità borghese e piccolo-borghese e di isolare le masse proletarie, mettendo in evidenza

il «contrasto tra lo spirito comunistico, che ha l'irruenza del semplicismo e delle accese passioni del rancore, dell'odio e della distruzione, e lo spirito liberale», e ammonendo quanti attorno a lui esprimevano aperta simpatia per l'Unione Sovietica ed il Partito Comunista, a rendersi chiaro conto di ciò «per non lasciarsi andare a illusioni di facili intese e accordi che sono certamente desiderabili, ma saranno assai travagliati e lenti, perchè richiedono che una delle parti si innalzi con la meditazione e le lezioni dell'esperienza a una forma mentale e culturale superiore...».

Nessuna meraviglia dunque che Badoglio escludesse dalla prima amnistia i militanti comunisti e li lasciasse nelle carceri e nelle isole di confino, fin quasi alla fine di agosto.

Il governo di Badoglio, cioè le forze reazionarie che vi erano dietro, credevano di poter uscire dalla crisi con una serie di compromessi coi tedeschi con gli anglo-americani e coi fascisti; queste forze una sola cosa paventavano: l'intervento delle masse popolari che, eliminando radicalmente il fascismo, avrebbe eliminato le forze da cui il fascismo trae vita ed alimento.

La «stato d'assedio» e «la guerra continua» di Badoglio completarono la catastrofe nella quale il fascismo aveva precipitato il paese.

L'occupazione tedesca, l'apparizione del pseudo governo fascista al servizio dei nazisti e la prospettiva di alcuni duri mesi di guerra aspramente combattuta sul suolo italiano, hanno sconvolto i piani del capitalismo finanziario e della reazione, ponendoli in una situazione tanto difficile da non permettere a lungo che essi si mascherino da antifascisti e antitedeschi; ma soprattutto costringendoli a manifestarsi quelli che sono, nemici del popolo, i nemici di classe del proletariato.

Difatti, una parte del capitale finanziario italiano, quella che faceva capo all'Istituto di Ricostruzione industriale (Iri), e viveva sul bilancio di guerra dello Stato fascista con le forniture belliche, è passata apertamente al servizio dei tedeschi e si è riinserita nel nuovo pseudo governo di Mussolini.

La posizione di questi gruppi del capitale finanziario italiano non può dar luogo ad equivoci: essi vanno considerati e trattati alla stessa stregua dei tedeschi e dei fascisti.

Non altrettanto facile è scoprire al grosso pubblico la posizione di quegli altri gruppi del capitale finanziario italiano più direttamente legati alla politica di Badoglio per essere stati tra i fautori della caduta del fascismo, ma anche i principali responsabili della catastrofe nella quale ha finito di precipitare il nostro paese.

Questi gruppi, al cui centro stanno i grandi monopolisti idro-elettrici, dopò l'occupazione tedesca fidavano nella rapida vittoriosa avanzata degli anglo-americani e quindi non vedevano di malocchio che i soldati del disperso esercito nazionale si raccogliessero nelle montagne, sfuggissero ai tedeschi, ma a condizione di essere inquadrati da ufficiali monarchici e badogliani, frenati nell'azione contro i tedeschi, pronti a collaborare con l'Esercito di Badoglio per cacciare i tedeschi, ma, soprattutto, tenuti pronti, come già il 25 luglio, contro le forze popolari.

Il generale Roatta, autore della circolare da noi riassunta, il responsabile delle atrocità contro il popolo jugoslavo, non è stato fino a qualche giorno fa il capo di Stato Maggiore del nuovo esercito che Badoglio tenta di organizzare nell'Italia liberata?

La brevità di tempo, che si immaginava dovesse intercorrere tra l'armistizio e la cacciata dei tedeschi, non poneva a questi capitalisti in modo urgente il compito della collaborazione coi tedeschi. Presto però la prospettiva mutava: l'invasore tedesco continua a resistere nel mezzogiorno, e organizza la resistenza nella Valle Padana; il comando nazista in Italia, e, ai suoi ordini, il pseudo governo di Mussolini, non tollerano indugi, sollecitano la collaborazione; gli affari sono affari e l'accumulazione del capitale deve continuare.

Il capitale finanziario italiano... badogliano, trova modo, senza

dirlo apertamente, senza mettere in mostra i suoi esponenti, di collaborare non meno efficacemente con gli invasori, mettendo a loro disposizione fabbriche, materie prime, tecnici e la sua organizzazione.

Se le materie prime si esauriscono, perchè portate via dai tedeschi, se interi reparti chiudono perchè il macchinario è trafugato in Germania, che fanno i signori grandi capitalisti? Licenziano, senza indennità, migliaia e migliaia di operai, facendo ancora un altro servizio ai tedeschi: mettendo cioè a disposizione della «Todt» e della «Saukel» braccia ed intelligenze valide per il prolungamento della loro guerra di distruzione.

La collaborazione di questa seconda specie, altrettanto proficua per i tedeschi quanto quella della prima, risolvendosi in incalcolabile danno per la nazione italiana, deve essere parimenti condannata; ma siccome questi gruppi di monopolisti giurano di essere antifascisti e antitedeschi e con questa maschera pretendono di esercitare la loro influenza sulle forze veramente antifasciste raggruppate nel Comitato di Liberazione Nazionale questa loro influenza cercano di esercitare predicando l'«attesimo»; qualunque azione attuale dei patrioti contro i tedeschi e contro i fascisti è da essi riprovata come dannosa per «gli interessi nazionali»; e dannosa in realtà lo è, ma solo perchè disturba il pacifico svolgimento della loro collaborazione con i tedeschi, perchè intralcia i loro affari, perchè interrompe il processo di accumulazione del capitale che deve comunque continuare. Se i patrioti uccidono tedeschi e fascisti e danneggiano le cose utili alla condotta della guerra, le reazioni dell'occupante sono inevitabili; l'andamento degli affari ne soffre; si corre qualche rischio personale. Non si dice che il conte Volpi è stato arrestato?

Collaborazione coi tedeschi, attesimo e inumana politica antiproletaria, è la posizione di questi gruppi del capitale finanziario.... badogliano.

La potenza finanziaria e politica di questi gruppi li rende influentissimi, specie verso gli strati della piccola borghesia, che simpatizzano per il Fronte Nazionale e sono sinceramente per la lotta contro i tedeschi e lo sradicamento del fascismo, dal quale sono stati rovinati; e questa influenza si esercita con l'attesimo in politica e la dura condotta antioperaia nelle officine.

Noi mettiamo in guardia questi industriali piccoli contro le manovre dei monopolisti dalla cui politica essi, in venti anni di governo fascista, sono stati soffocati e rovinati.

Chi collabora comunque coi tedeschi, chi ubbidisce comunque agli ordini del governo dei traditori fascisti; chi non aiuta, o ostacola, o impedisce la lotta dei patrioti partigiani e specialmente dei più arditi di essi, quelli che già si battono nelle montagne e nelle città; chi con i licenziamenti e le sospensioni di lavoro rende più tragica la vita degli operai facilitando l'opera di razzia, di deportazione dei tedeschi; costui, lo voglia o no, è un traditore del popolo e della nazione italiana e contribuisce al prolungamento della guerra di distruzione e a quella del predominio del nazi-fascismo e della sua base sociale: il capitale finanziario.

**PERCHE' DOBBIAMO AGIRE SUBITO**

Affiorano qua e là tendenze a non lottare subito contro i tedeschi e contro i fascisti, e specialmente contro i tedeschi perchè si dice:

a) alle nostre azioni d'importanza scarsa e limitata i tedeschi reagiranno col terrore; per un loro morto ce ne saranno venti nostri, per un magazzino distrutto brucerà un intero villaggio.

b) perchè ben poco di utile potremmo noi fare ora; bisogna attendere che gli anglo-americani siano vicini, allora sì, sarà possibile intervenire nella lotta utilmente.

c) perchè la nostra organizzazione politica e militare è debole, se agiamo subito prima di esserci consolidati, la reazione che provocheremo ci stroncherà e liquiderà la nostra organizzazione.

Orbene, tutti questi ragionamenti sono completamente errati dal punto di vista politico, organizzativo e militare. Essi manifestano incomprendione politica, incertezza, titubanza, esitazione di fronte ai compiti dell'ora quando non sono espressione di vero e proprio opportunismo. In tutti i casi, queste tendenze, nella pratica, manifestano ritirata, capitolazione di fronte al nemico.

E' necessario agire subito e ampiamente contro i tedeschi e contro i fascisti, contro le cose e le persone, è necessario lottare con tutti i mezzi, dal sabotaggio della produzione, e delle macchine, dei mezzi di trasporto, all'interruzione e devastazione delle linee telegrafiche, telefoniche, elettriche, all'incendio di depositi, magazzini, rifornimenti, a colpi di mano su posti e comandi tedeschi, ecc.

E' necessario agire subito ed il più ampiamente e decisamente possibile:

Primo: per poter abbreviare la durata della guerra e liberare al più presto il popolo italiano dalla oppressione tedesca e fascista.

L'azione dei partigiani deve diventare l'azione di tutto il popolo italiano. Se ogni italiano degno veramente di questo nome si pro-

pone di fare ogni giorno qualche cosa contro i tedeschi, questo "qualche cosa", anche se limitato, visto dal punto di vista singolo, sommata a tutte le azioni degli altri individui, assumerà una così immensa importanza da impegnare grandi forze avversarie e da concorrere in modo decisivo ad accelerare la catastrofe.

In secondo luogo è necessario agire subito ed il più ampiamente e decisamente possibile per risparmiare decine di migliaia di vite umane e la distruzione di tutte le nostre città e villaggi. E' vero che la lotta contro i tedeschi ed i fascisti costerà sacrifici, vittime e sangue. Ma questa lotta è necessaria per abbreviare l'occupazione tedesca dell'Italia. Se con l'azione antitedesca il popolo italiano riuscirà ad abbreviare la durata della guerra di tre mesi ed anche di un solo mese, si sarà ottenuto un risultato immenso, non solo dal punto di vista politico, ma essenzialmente dal punto di vista umano. Decine di migliaia di cittadini e di soldati saranno stati risparmiati, centinaia di villaggi e città saranno state salvate dall'incendio, dal saccheggio e dalla distruzione.

In terzo luogo è necessario agire subito ed il più ampiamente e decisamente possibile perchè solo nella misura in cui il popolo italiano concorrerà attivamente alla cacciata dei tedeschi dall'Italia, alla sconfitta del fascismo e del nazismo, potrà veramente conquistarsi l'indipendenza e la libertà. Noi non possiamo e non dobbiamo attenderci passivamente la libertà dagli anglo-americani. Il popolo italiano potrà avere un suo governo, il Governo al quale da tanto tempo aspira, un governo che faccia veramente i suoi interessi, un governo non legato alle cricche imperialiste reazionarie, solo se avrà lottato per la conquista dell'indipendenza e della libertà, solo se avrà dimostrato di avere la forza per imporre un suo governo.

In quarto luogo è necessario a-

gire subito ed il più ampiamente e decisamente possibile per impedire che la reazione tedesca e fascista possa liberamente dispiegarsi indisturbata. Se noi non passiamo subito all'attacco, i tedeschi il terrore lo faranno ugualmente. Essi lo stanno già facendo. Ogni giorno svaligiano case, derubano i passanti, saccheggiano depositi, magazzini, ammassi, depremono i nostri contadini, costringono i nostri operai ad andare in Germania, reclutano con la violenza i nostri soldati, commettono ogni sorta di delitti. Se noi non passiamo alla lotta subito essi potranno arrecarci dei gravi e duri colpi, essi potranno indisturbatamente continuare a saccheggiare il nostro paese sino a radere al suolo le nostre città e distruggere fisicamente i suoi abitanti. Solo la nostra azione preventiva ed audace può far modificare i loro piani e disorganizzare la loro azione sino a stroncarla.

Infine è necessario agire subito ed il più largamente e decisamente possibile perchè la nostra organizzazione si consolida e si sviluppa, nell'azione. Non è vero che prima bisogna organizzarsi e poi agire, che se agiamo prima saremo stroncati. Se noi abbiamo delle organizzazioni a carattere militare che non agiscono, queste in breve tempo si disgregheranno e si scioglieranno. Invece l'azione addestrerà queste organizzazioni militari, le tempererà nella lotta, l'esperienza le rafforzerà e svilupperà. E' dalla lotta e dall'esperienza che sorgeranno i migliori quadri di combattenti contro i tedeschi e contro i fascisti. Senza dubbio le nostre organizzazioni subiranno nel corso della lotta anche dei colpi, dei duri colpi, commetteranno forse degli errori, inizialmente vi saranno forse delle debolezze, delle incertezze, ma attraverso alle azioni continue, giorno per giorno, al fuoco della vita e dell'esperienza pratica i no-

stri combattenti si formeranno e noi tutti miglioreremo e rafforzeremo la nostra lotta.

Impareremo ad agire con sempre maggior audacia e sicurezza, a colpire il nemico nei punti più vulnerabili, di sorpresa, impareremo a spostarci con grande celebrità, a sfuggire il combattimento con forze materialmente o numericamente superiori, impareremo in una parola a battere vittoriosamente il nemico ed infliggergli dei gravi colpi con perdite minime da parte nostra.

Questi sono i motivi per cui noi dobbiamo agire subito ed il più largamente e decisamente possibile. E' necessario reagire energicamente contro coloro che ci accusano di voler scatenare il terrore tedesco in Italia e che dicono che per non scatenarlo è necessario non far nulla. Costoro sono dei reazionari, sono dei fascisti, sono dei filonazisti.

Costoro, coscientemente o no, collaborano coi tedeschi. No, non siamo noi a scatenare il terrore tedesco, ma il terrore tedesco lo hanno scatenato coloro che hanno voluto la guerra, coloro che hanno voluto e sostenuto l'alleanza tedesca con la Germania nazista, coloro che hanno voluto e favorito l'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi. Del terrorismo tedesco sono responsabili coloro che predicano la rassegnazione, la passività, coloro che aiutano e collaborano coi tedeschi rendendosi loro complici. Noi invece agendo subito organizziamo la resistenza, la difesa, la lotta contro il terrorismo tedesco, noi vogliamo impedire che centinaia di innocenti periscano e vengano trucidati dai tedeschi, noi vogliamo impedire che il terrore tedesco in fierisca impunemente, noi agendo subito vogliamo affrettare la cacciata dei banditi tedeschi dall'Italia, vogliamo al più presto liberare il nostro paese dal flagello del nazismo e del fascismo.

## TUTTO PER IL FRONTE

Abbiamo detto e ripetiamo che il compito essenziale, oggi, per il nostro Partito, è la mobilitazione generale delle sue forze e

delle forze popolari per la guerra di liberazione nazionale. Tutto il resto cade oggi in secondo ed in terzo piano; tutte le altre attività

del Partito devono confluire a questo scopo principale; la guerra contro i tedeschi ed i fascisti.

A distanza di alcune settimane dalle direttive per la "mobilitazione generale", ogni Federazione provinciale comunista, ogni organizzazione comunista, deve esaminare concretamente a che punto è la mobilitazione delle nostre forze nella propria provincia, nella propria località.

Primo. — Quanti nostri membri, facenti parte del Comitato Federale, si sono arruolati nei partigiani o sono stati assegnati al lavoro militare?

Secondo. — Quanti membri dirigenti dei settori e delle zone, si sono arruolati nei partigiani, sono divenuti dei commissari politici, degli ufficiali o dei dirigenti dei Gap?

Terzo. — Bisogna esaminare concretamente, cellula per cellula, quanti volontari alla guerra di liberazione ogni cellula ha già dato. Quanti compagni sono andati fra i partigiani combattenti, quanti sono passati a far parte dei Gap, quanti dirigono un effettivo, quotidiano lavoro di sabotaggio nelle officine.

Non vi deve essere nessuna cellula che non dia i suoi volontari. Ed ogni cellula vi deve contribuire in rapporto alle sue forze. Si contribuisce non solo mandando i membri della cellula, ma recludendo i partigiani anche tra gli operai senza partito della fabbrica Le officine Fiat, Breda, le Reggiane, la Galileo, devono poter dire: il tal gruppo di partigiani, il battaglione Garibaldi, Pisacane, Gramsci, è diretto, composto, alimentato da noi, dagli operai della nostra officina. Deve essere vanto e sano orgoglio per le cellule delle officine più importanti d'Italia poter dire: noi abbiamo costituito o abbiamo contribuito a costituire e ogni giorno alimentiamo con nuove reclute un'unità partigiana. Deve essere un onore per gli operai della Breda, della Caproni, della Fiat, il poter dire che il tale o tal altro combattimento è stato vittoriosamente sostenuto da formazioni composte di partigiani appartenenti prima alle loro officine.

Quarto. — Ogni Comitato Federale, ad alcune settimane di distanza dalla "mobilitazione generale", deve chiedersi con quante unità o gruppi di militari spersi ha preso contatto in questo mese, quanti ne ha attivizzati, quanti ne ha trasformati da gruppi disorganici di sbandati e "disertori" in vere e proprie unità combattenti contro i tedeschi ed i fascisti. Quanti di questi gruppi hanno dato l'adesione al Comitato di Liberazione Nazionale? Quanti di questi gruppi accettano le direttive del C.d.L.N. e non riconoscono in Badoglio e nella monarchia il centro dirigente della lotta?

Quinto. — Quanti sono i gruppi o le unità militari ancora scollegati, disorganizzati, mancanti del Commissario politico, del dirigente politico, dei quadri ed elementi capaci per passare all'azione? Come fare per provvedervi urgentemente?

Sesto. — Quanto materiale, armi, munizioni, viveri, indumenti, abbiamo raccolto e fatto pervenire, soprattutto fatto pervenire, a destinazione in questo mese ai partigiani? Che cosa possiamo proporci di fare di più nel prossimo mese? Quale federazione, quale nostra organizzazione ha pensato di fare pervenire, per il 7 novembre, ai partigiani dei pacchi regalo, del tabacco, dei viveri, dei giornali?

Settimo. — Ogni Federazione deve esaminare quante sono ancora, nella sua provincia, le località più importanti dal punto di vista delle comunicazioni, dei concentramenti di truppe, dei depositi, delle vie di transito, che sono ancora "sguarnite", quali punti del fronte sono ancora privi di forze. Dove, in quale punto, in quale zona, è necessario creare subito un'unità attiva e combattente di partigiani? Queste località sguarnite, questi punti deboli del fronte sono ancora certamente molti; bisogna subito scegliere i più importanti e provvedere a coprirli al più presto con la costituzione di nuove unità di partigiani

Ottavo. — Quanti chirurghi, quanti medici, abbiamo trovato

per mandare nelle unità partigiane? Nessuno ancora? E' una vergogna che i nostri eroici combattenti debbano restare senza cure. Dove sono gli intellettuali antifascisti? Come ha reso la nostra attività tra gli studenti, tra gli intellettuali, se noi oggi non siamo capaci di trovare un medico per curare i partigiani feriti, un ingegnere per i lavori tecnici della difesa e dell'offesa?

Nono. — Ogni Comitato Federale deve chiedersi: A quanti gruppi di partigiani siamo riusciti a far pervenire in questo mese la nostra "Unità", il "Combattente", e quante volte abbiamo mandato questi giornali? Il nostro giornale è la guida politica, è l'animatore dei partigiani. Esso è il loro pane spirituale. Bisogna che il giornale non manchi ai nostri combattenti. Chi deve pensare a farlo pervenire loro, se non le nostre organizzazioni?

E, coi nostri giornali, bisogna far pervenire ai partigiani anche i giornali quotidiani. Da essi possono talvolta trarre notizie del paese, dalla cronaca possono apprendere qualcosa sui loro conoscenti, oltre al notiziario internazionale che, per quanto fascista e tedesco, permette sempre di conoscere abbastanza tempestivamente gli avvenimenti. Talvolta, una piccola, breve notizietta di cronaca, trascurabile per molti, può essere di grande importanza per il singolo interessato.

Decimo. — Quante Federazioni hanno pensato di far pervenire ai partigiani degli apparecchi radio, anche solo degli apparecchi radio-riceventi, di quelli la cui vendita è libera, che si potevano facilmente acquistare? Ci si rende conto di che cosa significa per una unità partigiana possedere un apparecchio radio?

Undicesimo. — Si pensa forse che è impossibile, che è inutile, organizzare la posta per i partigiani? Ognuno ha provato che cosa rappresenta la posta per chi vive lontano dalla famiglia, e peggio ancora se isolato dal mondo. La posta in queste condizioni è un raggio di sole. E' un compito assai difficile, sì, ma non impossibile, organizzare la posta per i

nostri partigiani, se non per tutti, almeno per una parte.

Intanto la posta in partenza che i partigiani inviano alle loro famiglie, è possibile inviarla, previo un intelligente servizio di censura onde impedire che degli insperti ed ingenui diano delle indicazioni sulle località ove si trovano, oppure informazioni di interesse militare. Per inviarle, basta organizzare la raccolta delle lettere e la loro spedizione da una città distante dai 150 ai 200 Km. dalla località di operazione.

Più difficile, è organizzare la posta in arrivo per i partigiani, ma anche questo non è impossibile, se pure non possiamo darne qui apertamente le indicazioni e i consigli.

Dodicesimo. — Ogni Federazione, ogni settore, ha fatto o no il censimento degli iscritti? (Il censimento degli iscritti si può e si deve fare senza raccogliere nomi e cognomi, basta la professione). Il censimento è la cosa prima, la condizione base per poter veramente effettuare la "mobilitazione generale" di tutte le nostre forze per la guerra contro i tedeschi ed i fascisti. Quanti artiglieri abbiamo, quanti mitraglieri, quanti genieri, quanti operai meccanici, tornitori, elettricisti, minatori, ecc. Quanti autisti? Quante donne, quanti ferrovieri, quanti medici, chirurghi, studenti in medicina, quanti infermieri, quanti ingegneri, ecc. Quanti sono e dove sono questi compagni? Tutto questo ogni Comitato Federale lo deve sapere perchè ognuno di questi compagni può essere una forza mobilitabile o per il fronte combattente o per la sussistenza delle unità partigiane.

E il questionario che ogni nostra organizzazione deve porsi, potrebbe continuare non solo per i partigiani, ma anche per la restante attività inerente alla guerra di liberazione nazionale, ad esempio per l'organizzazione del sabotaggio di massa nelle officine. Ogni Federale il questionario se lo può continuare da sé, ma lo deve fare veramente, deve esaminare minutamente tutti i problemi che comporta la mobilitazione generale per la guerra di liberazione, vedere autocriticamente il

poco che si è fatto, e prendere tutte le misure per realizzare il molto che ancora c'è da fare per poter dire che abbiamo assolto il nostro compito.

I partigiani hanno bisogno, innanzi tutto, continuamente, ogni mese, di nuove forze fresche per sostituire i morti ed i feriti, hanno bisogno di elementi politicamente ed organizzativamente capaci, hanno bisogno di armi e munizioni, hanno bisogno di strumenti di lavoro, hanno bisogno di viveri, di medicinali, di medici od anche di studenti in medicina, hanno bisogno di tabacco, hanno bisogno del giornale, della radio, delle notizie e di tante altre cose. Tutti questi sono i problemi che oggi i nostri Federali debbono discutere e risolvere. Tutto per il fronte. Ogni nostra energia, ogni nostro pensiero deve essere rivolto alla guerra di liberazione nazionale. Solo così spazzeremo via le canaglie fasciste. Solo così noi comunisti potremo dire di essere stati all'avanguardia anche nella guerra di liberazione del nostro popolo.

"Meno frasi pompose, meno chiacchiere — diceva Lenin — ma più lavoro concreto quotidiano. Meno cicalaccio politico, ma più attenzione ai fatti semplici, ma vivi..."

Non basta che il Comitato Federale abbia impartito le direttive ai compagni, abbia lanciato l'appello per la mobilitazione generale, abbia diffusi i manifestini antitedeschi, non basta fare dei discorsi e dei pistolotti per incitare alla guerra antitedesca, bisogna esaminare concretamente

e minuziosamente tutti i problemi che la condotta della guerra comporta, bisogna affrontarli decisamente e risolverli.

Nè si pensi o si dica che questi problemi li deve risolvere l'apposito comitato, li deve risolvere qualcuno appositamente incaricato. No; l'organizzazione apposita provvederà alla direzione operativa, alla parte più specificatamente tecnica: questo è il suo compito specifico, particolare. Ma è a tutto il Comitato Federale che va la responsabilità se nella sua regione si combatte contro i tedeschi e i fascisti o no. Sono i federali, sono i comitati di settore, sono le cellule che devono provvedere in blocco al reclutamento di nuove forze per i partigiani, che devono risolvere tutti i problemi atti ad assicurare ai partigiani l'assistenza politica, materiale e morale necessaria ad un esercito combattente.

Tutto e tutti per il fronte. Le nostre organizzazioni che oggi non vedono, non affrontano, non risolvono i problemi inerenti alla condotta della guerra di liberazione nazionale, vengono meno al loro compito essenziale, mancano alla loro funzione, cessano perciò di essere delle organizzazioni comuniste.

L'attività essenziale, fondamentale oggi, del nostro Partito, di ogni comunista, è quella di lottare con tutti i mezzi per battere i tedeschi per schiacciare i fascisti. Ogni altra esigenza deve essere subordinata a questa lotta. Innanzi tutto, bisogna pensare alla lotta e poi ancora alla lotta e in terzo luogo ancora alla lotta.